

# La notte di Inter-Barcellona

## Mourinho

«Loro sono bravi come a novembre e noi siamo molto meglio di quelli che eravamo allora. Bisogna avere il piacere di giocare partite così importanti»



## Antipatico di successo La ricetta Mourinho Richelieu del pallone

La carriera dell'uomo di Setubal da interprete a «santone» le schermaglie con tv e giornali e un'impronta da manager Uomo senza mediazioni: ha rischiato l'arresto per un cane

### Il ritratto/1

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it  
ROMA

**A** chi gli faceva notare la stranezza di un allenatore senza pedigree da calciatore di razza, Arrigo Sacchi ripeteva spesso che «per saper condurre un cavallo non occorre essere stati cavalli». C'è da scommetterci che la battuta piacerebbe anche a José Mourinho, uno che con pantaloncini e scarpini indosso non ha certo lasciato «memorabilia» dietro di sé. Gli è andata meglio con la panchina non c'è che dire, e adesso che lo scudetto rischia di scivolargli fra le mani, il portoghese finge di non pensarci e guarda avanti. Al Barcellona e a quei 180 minuti che lo dividono dalla finale di Madrid. La seconda di una carriera che vanta già la Champions League e la Coppa Uefa vinte con il Porto, due Premier League, un tricolore e svariate coppe nazionali qua e là. Del resto, non si è «Special One» per caso. Servono anni, e soprattutto trionfi. Quelli che l'uomo di Setubal ha messo in fila in una carriera costruita prima sui banchi di scuola dell'Isef e poi all'ombra di Bobby Robson. È il 1992 e il

grande vecchio del calcio inglese è chiamato ad allenare lo Sporting Lisbona. Non parla portoghese e ha bisogno di un interprete, ed è così che il giovane José fa la conoscenza con uno dei suoi grandi maestri. «Era un uomo che viveva e respirava il campo di gioco», dirà di lui il portoghese. Di appunto in appunto, di promozione in promozione, Mourinho vola a Barcellona assieme a Robson e ci resta anche all'arrivo di Luis Van Gaal. È il secondo incontro che gli cambia la vita prima del «grande passo» su una panchina vera: quella del Benfica, poi União Leiria e alla fine il Porto. Che guida fino alla vetta del calcio europeo prima di emigrare a Londra, alla

corte di Roman Abramovich. Il resto è storia nota, dalla Premier League col Chelsea (a Stamford Bridge mancava da cinquanta anni) al suo trasferimento all'Inter.

**Duro quanto antipatico**, il Mourinho italiano è una manna dal cielo per la stampa sportiva. «Non sono un pirla», disse al suo esordio nerazzurro, e se ne sono accorti tutti presto. Le proteste plateali (celebri le manette di Inter-Sampdoria) gli attacchi ai colleghi italiani («Ranieri ha quasi sessant'anni e non ha vinto niente») e gli scontri durissimi con alcuni giocatori. Ne sa qualcosa Mario Balotelli, rimasto per oltre un mese ai margini della lista dei convocati e più volte bacchettato pubblicamente. Eppure lo adora tutti: dai giocatori ai tifosi passando per i presidenti. L'unico contrasto, stando almeno alle cronache, lo ebbe con Abramovich per colpa di Shevchenko. Finì con il divorzio. Perché con Mou non esistono mediazioni, o tutto o niente. Tanto che arrivò addirittura a rischiare l'arresto per far entrare in Inghilterra il cagnolino della moglie Tami e dribblare le norme sulla quarantena. Per portare l'Inter in finale di Champions non servirà violare la legge. Serviranno due notti «speciali», senza pensare all'incubo «zero titoli». ♦

Milano stadio San Siro ore 20,30 (Sky Sport 1)

Arbitro: Benquerena (Por)



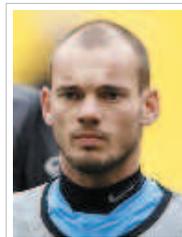
### Messi, lezioni di gol

■ Lionel o Leo, l'erede di Maradona, per qualcuno anche già meglio dell'ex Pibe de Oro. 23 anni, al Barcellona dal 2004, 81 gol in 138 gare: si presenta a Milano dopo il poker all'Arsenal.



### Il fosforo di Sneijder

■ Olandese, 26 anni, «scarto» del Real Madrid che lo ha regalato a Moratti. Il playmaker che illumina e dà il ritmo ai nerazzurri, il pendono da cui piedi partono assist e idee. Uno dei fattori della sfida.



### Ibra, a volte ritornano

■ Il genio svedese sulla strada dell'Inter da cui si è appena separato, dopo tre anni e 57 reti in 88 partite: anche il giocatore più pagato al mondo, 12 milioni all'anno. Col Barça vuole l'Europa.

